SM

OTTTOBRE
2010
N° 17

PARROCCHIA
S. MARIA DEL SOCCORSO
VIA DEL BADILE,1
00159 ROMA
TEL. 06/4075738

INFORMAZIONE COMUNITARIA

L'EDITORIALE

AVANZARE INSIEME

Cari amiche e amici, eccoci all'inizio di un nuovo anno di vita comunitaria, con il quale riprendiamo il nostro camminare insieme. Dopo il riposo estivo torniamo carichi di speranza e con la voglia d'impegnarci fino in fondo affinché la nostra comunità diventi uno spazio di crescita umana e spirituale, uno spazio di aggregazione fraterna, di ascolto reciproco, dove ognuno si senta accolto e valorizzato nella sua singolarità, dove nessuno si veda escluso o ridicolizzato a causa delle sue idee politiche, la sua condizione etnica, il suo credo religioso, le sue preferenze ludiche, anche sportive. Viviamo momenti di tensione in tantissimi angoli della terra a causa della nostra difficoltà ad accettare chi è differente, chi arriva da lontano, chi porta un colore di pelle diverso, chi parla una lingua strana, chi tifa per alternative sportive diverse, chi guarda la vita con occhi diversi, chi ha il coraggio di dissentire, ebbene questo è colui che genericamente chiamiamo straniero. Nel vangelo, Gesù, al contrario di noi, spesso ci presenta lo straniero come colui che, forse per la sua condizione precaria, rimane più disponibile alla novità dell'incontro con l'altro, porta con se meno pregiudizi, sente che non ha niente da meritare e quindi, può guardare la vita con gratitudine:"Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero". (Luc 17,18).

Ognuno di noi è invitato a mettersi all'ascolto dell'altro, è invitato ad accogliere l'altro nella sua singolarità specifica, la sua differenza. Teoricamente questo riconoscimento è facile, ma in realtà proprio perchè la differenza desta paura, occorre mettere in conto l'esistenza di sentimenti ostili da vincere. Quando si guarda l'altro solo attraverso il prisma della propria cultura, allora si è facilmente soggetti all'incomprensione e all'intolleranza. Occorre, dunque, esercitarsi nel desiderio di ricevere dall'altro, considerando che i propri modi di essere e di pensare non solo i soli esistenti, ma si può accettare di imparare relativizzando i propri comportamenti. Ascoltare l'altro non equivale dunque a informarsi su di lui, ma significa aprirsi al racconto che egli fa di sé per giungere a comprendere nuovamente se stessi: cosi l'altro non abita tra di noi, ma abita con noi. L'altro, infatti, cessa di essere una minaccia quando noi lo ascoltiamo nella sua irriducibile diversità, ma anche nell'umanità comune a entrambi. Nell'ascolto dell'altro occorre rinunciare ai pregiudizi che ci abitano. Inutile negarlo, noi siamo abitati da pregiudizi connessi alle tipizzazioni presenti nei giudizi popolari comuni, ereditati dal passato e conseguenze della memoria collettiva. Dobbiamo imparare a dialogare, è il dialogo che ci consente di passare non solo attraverso l'espressione di identità e differenze, ma anche attraverso una condivisione dei valori dell'altro. Dialogare non è annullare le differenze e accettare le convergenze, ma è far vivere le differenze allo stesso titolo delle convergenze; il dialogo non ha come fine il consenso ma un reciproco progresso, un avanzare insieme. Noi siamo chiamati ad andare all'incontro dell'altro; incontrare l'altro, lo straniero, non significa farsi una immagine della sua situazione, ma porsi come responsabile di lui senza attendersi reciprocità, cercando di creare una relazione disinteressata e gratuita.

Nel mese di ottobre ci viene ricordata di maniera particolare la dimensione missionaria del nostro battesimo ed essere missionario è proprio quello: metterci in cammino, uscire da noi stessi per andare all'incontro dell'altro riconoscendolo come fratello, figlio dello stesso Padre. Un abbraccio di pace e bene a tutti.

I SACERDOTI DELLA PARROCCHIA

Bellanotizia

Benvenuta al mondo, Marisol, figlia dell'amore per la vita.

È fuori pericolo di vita Marisol, la bambina nata da parto cesareo eseguito sul luogo dell'incidente automobilistico che ha ucciso la sua mamma. La bambina non è semplicemente "nata in ambulanza", come si legge su qualche giornale, ma la dottoressa del 118 ha eseguito un difficile ed eroico intervento chirurgico d'emergenza, per estrarla quando ormai la mamma stava per morire. La differenza non è da poco, perché non si tratta di un prodigio della tecnica, ma di un prodigio dell'eroismo umano. Perché dal punto di vista giuridico nessuno avrebbe eccepito nulla se la dottoressa arrivata sul posto, dopo aver fatto tutto per salvare la donna, come ha fatto, non fosse intervenuta per far nascere la bambina. Nessuno l'avrebbe accusata, perché non era un chirurgo specialista, e per fare un cesareo bisogna essere veterani del bisturi; e nessuno l'avrebbe incolpata per la morte del feto, perché per lo Stato, fino alla nascita, "non si esiste" giuridicamente. Quindi, in una sanità governata dalla medicina difensivistica, nella quale ognuno è portato ad attenersi esclusivamente al suo "mansionario", pena accuse di vario genere se per la propria iniziativa qualcosa va storto, questa dottoressa è stata una meravigliosa eccezione. Perché rischiando in proprio ha deciso di operare. Non è normale dunque fare un cesareo in un'ambulanza; ma questa storia ci racconta qualcosa di più, perché l'intervento andava a salvare un bambino che per tutto il mondo (tranne che per suo padre e sua madre) non esisteva. Ma lei ha avuto l'intelligenza clinica di vedere quello che non si vede, cioè il diritto alla vita della piccola Marisol, ancora non nata, ancora "feto", e portarla alla luce. Questo è certo un'eccezione: i casi eroici lo sono per definizione; ma in una sanità in cui gli ospedali sono diventati "aziende", in cui il paziente diventa "utenza", e il medico diventa un "operatore sanitario" (una mansione come un'altra evidentemente, dato che esiste anche l'operatore dell'occulto, l'operatore ecologico e via dicendo), ci piace mettere in luce chi prende un'iniziativa per la vita, dato che troppo spesso sentiamo parlare di iniziative su come invece far morire il paziente prima o dopo che sia nato. Pensate invece cosa significa operare, sentendosi addosso una responsabilità positiva, ma anche schiacciante: quanti sarebbero stati pronti ad accusarla se qualcosa non fosse andata nel senso da lei sperato? Eppure si è messa all'opera, come chi si getta nel mare ondoso a salvare una persona che annega e tutti hanno dato per spacciata. E ha salvato Marisol. Nel panorama mediatico che dedica pagine intere ad ogni supposto errore medico, ignorando invece i rischi, lo stress e le difficili scelte, sarebbe bene che si riprendesse a considerare il medico – come d'altronde chi esercita qualunque professione – come una persona che vive una missione, nonostante possa anche umanamente sbagliare. Purtroppo oggi si sottolinea solo l'errore, forse perché delusi dalla scoperta della fallibilità del medico, sacralizzato a "sacerdote laico" in una società che ha perso l'abc del sacro vero, e si censura l'abnegazione che è più diffusa, ma non fa notizia. Sarebbe allora bene che l'impegno della giovane dottoressa Francesca Gatti e della sua Unità Operativa di 118 di Como venissero riconosciuti e premiati pubblicamente. Glielo dobbiamo tutti.

S. MARIA DEL SOCCORSO TERZA AL TORNEO DI CALCETTO INTERPARROCCHIALE!

Il 20 luglio 2010, presso la parrocchia di Gesù di Nazareth, si è svolta la premiazione della seconda edizione del torneo interparrocchiale di calcetto. Il torneo si è aperto ad aprile con la benedizione di Don Joseph e ha visto la partecipazione della parrocchia di San Giovanni Battista al Collatino (giocato con la partecipazione di due squadre), prima classificata; di quella di San Giuseppe Artigiano, seconda classificata; della nostra parrocchia, che ha partecipato con due squadre e si è classificata terza; della parrocchia di Santa Maria della Visitazione e di quella di Gesù di Nazareth. Noi della redazione siamo stati invitati alla festa di premiazione, abbiamo conosciuto e brindato con alcuni dei "calciatori" delle diverse squadre e non abbiamo potuto fare a meno di intervistare il capitano della squadra di Santa Maria del Soccorso, nonché co-organizzatore del torneo, Angelo D'Ambrosio, ed ecco cos'è emerso dall'intervista.

D. Prima di tutto congratulazioni per la vittoria, il terzo posto non è male per essere il secondo anno che giocate! È la prima volta che raggiungete questo risultato? Cosa si prova?

R. "Grazie, grazie. Si è la prima volta che arriviamo terzi, lo scorso anno siamo usciti ai quarti. Abbiamo fatto un passo avanti. È tanta la gioia da non stare nella pelle!

D. Da chi è composta la squadra? Si tratta di ragazzi che frequentano la nostra parrocchia?

R. "Anche quest'anno la maggior parte dei ragazzi provenivano dal corso di cresima come Fabrizio, Mirko, Alessio, Alessio P., Simone, Andrea Livolsi (del gruppo prematrimoniale), io con i miei colleghi Luca, Pasquale e Alfredo.

D. Cosa ti ha spinto a mettere su ben due squadre e a partecipare al torneo?

R. "Lo spirito che mi spinge a partecipare, e che coinvolge poi tutti, è quello di conoscere altri ragazzi del nostro quartiere e condividere insieme un'esperienza all'insegna dell'amicizia e del rispetto reciproco. Credo che ci siamo riusciti anche quest'anno! In molti, infatti, hanno riconosciuto nel torneo e, sono orgoglioso nel dirlo, in particolare nella nostra squadra un fairplay unico: già dalle prime partite perse eravamo comunque contenti di aver passato dei minuti insieme in allegria".

D. Qual è la partita che ti ha colpito di più?

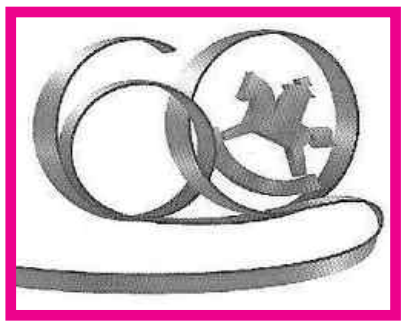
R. "La partita che ricordo di più non è la semifinale, che abbiamo perso e ci ha portati al terzo posto, ma quella precedente capitanata da Marco Venturini, l'altra squadra che ha portato alto il nome della nostra parrocchia. Durante questa partita ci siamo battuti in modo grandioso su tutti i palloni, andando in svantaggio e poi, spinti dall'orgoglio, recuperando e vincendo 6-5. La cosa più bella, però, è stato lo stupendo abbraccio finale con tutti gli avversari."

D. Vuoi aggiungere qualcos'altro?

R. "Si, che il nostro unico obiettivo è quello di divertirci e rispettarci in nome di Gesù, e che sono felicissimo di aver conosciuto tantissimi ragazzi in gamba che vivono nel nostro quartiere".

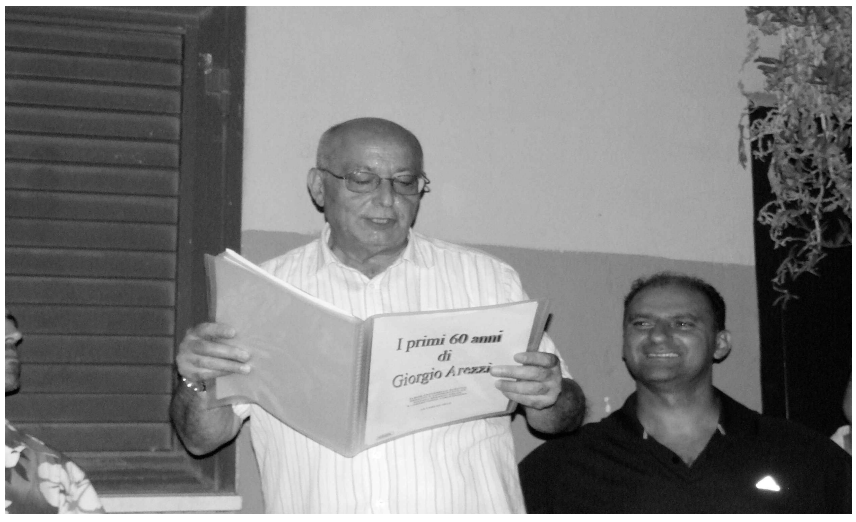
Daniela Redazione SMS

PASQUALE - ANGELO - ALFREDO



A volte il lavoro più difficile sembra passare in secondo piano e non si coglie l'importanza delle persone. Ma se si frequenta la Parrocchia di Santa Maria del Soccorso ci si accorge subito dell'importanza di qualcuno. Il grande Giorgio, riceve tutti con il suo fare interlocutorio e accomodante. Per ognuno cerca di trovare la soluzione migliore. La parola esatta che lo descrive è factotum. La sua personalità si estende in vari campi. Lo si può trovare in ufficio a svolgere le pratiche di matrimonio, battesimi e comunioni, lo si intercetta sulla terrazza a sistemare il bucato, lo si incontra a far la spesa e gli si parla dalla finestra della cucina parrocchiale mentre prepara i famosi pranzetti. Ma la cosa che lo appassiona e lo ha reso "celebre" è il canto. Chi di voi non ha sentito il nostro Giorgio nei suoi assoli, la sera della raccolta dei fondi per il terremoto di Haiti insieme alla banda musicale ha regalato una serata di canti veramente da brivido. Tutta questa premessa per dirvi che di una persona così potevamo non festeggiare il suo compleanno? Allora **Piccoli Giganti Onlus e il Coro della Parrocchia** hanno organizzato, il 15 luglio, una serata di allegria e musica. Tutti insieme abbiamo preparato una grande cena e fra regali, poesie e canti abbiamo **festeggiato i 60 anni del nostro amico Giorgio.**

Luigina Basilici



AUGURI!

La storia

''IL RICAMO DELLA VITA''

Per anni e anni Ghior girò il mondo alla ricerca di qualche risposta ai suoi affannosi "perché?". Da piccolo aveva perso la mamma e il papà e aveva dovuto arrangiarsi per vivere, subendo ogni sorta di privazioni. La vita, tra imprevisti, delusioni e accidenti di ogni tipo, non gli aveva mai sorriso veramente. Ora, stanco e arrabbiato, stava per abbandonarsi definitivamente allo sconforto, ma, prima di mollare la presa, decise di fare un ultimo viaggio per il mondo e, preparata alla buona una sacca con cibo e vestiti, s''incamminò alla ricerca di risposte. Dopo molto tempo, una notte molto fredda, arrivò in un piccolo villaggio, poche tende di pastori, qualche fuoco e molte stelle. Entrò in una delle tende e vicino al fuoco vide addormentata una vecchia donna. Stava quasi per svegliarla e chiederle ospitalità, quando una mano gli sfiorò la spalla. Girandosi di scatto, si trovò davanti un giovane: era un guerriero che sottovoce, ma con tono imperioso, gli disse: "Per la notte copriti con questa!", e gli porse una coperta morbidissima, di lana pettinata, ricamata con colori accesi: nemmeno il tempo di ringraziare, ed era già sparito. La luce tenue dell''alba svegliò Ghior, che ancora sotto la sua coperta, si sentì invadere come una piena dal peso dei suoi perché e dei suoi dubbi antichi. La vecchia donna rientrando nella tenda con una brocca fumante di latte di capra e qualche focaccia gli disse: "Figliolo, smetti di tormentarti per nulla". "Ma la mia sofferenza e le mie disgrazie sono nulla?'' rispose Ghior stupito e rattristato. "Figliolo - riprese la donna - smetti di tormentarti. Ciò che ti ha tenuto caldo durante la notte è proprio la risposta che cerchi". Ghior non capiva. Cos''era questa cosa che lo aveva tenuto caldo per tutta la notte...ed era anche la risposta ai suoi perché? Sfiorando il bordo della coperta, la morbidissima sensazione della lana si trasformò in una illuminazione: "La coperta, la coperta mi ha tenuto caldo, la coperta! Ma...come può essere la risposta ai perché complicati della mia vita?''.

Appoggiato il latte e le focacce per terra, la vecchia donna si chinò fino a sedersi al giaciglio di Ghior. "Guarda figliolo - disse mostrandogli un lato della coperta – cosa vedi?'' "Dei colori bellissimi, e disegni ancor più belli ricamati con perfezione mai vista". "Ora guarda l''altro lato: cosa vedi?". "Vedo il tipico aggrovigliarsi dei fili del ricamo, colori sovrapposti, confusione, nodi curati ma sempre nodi, e tagli di filo e colori, intrecci imprevisti, senza senso, disegni incomprensibili e brutti da vedere''. "Ecco figliolo, la vita, la tua vita è esattamente così: tu sei sotto il ricamo della vita, puoi vedere questa coperta solo da sotto; è la condizione umana. Nel frattempo, per te, su di te e dentro di te si ricamano dall''altro lato disegni e sfumature straordinarie e di una bellezza sconvolgente, e per questo ricamo a volte si rende necessario tagliare, fare nodi, correggere. Da qua sotto è ovvio che SENZA UN PO'' DI FEDE e fantasia vedi solo tagli, nodi e confusione, ma guarda un po'' cosa sta realizzando Dio su di te...un disegno bellissimo!''

C'è Posta per Te

Bergamo 01 – 09 – 2010

Carissimi amici di Roma, pace e bene!

Eccomi a voi dopo tanto tempo.

Il mese scorso ho ricevuto la gradita visita di Giorgio Arezzi, che mi ha detto che molti di voi chiedono mie notizie. Mi ha informato che c'è in parrocchia una pubblicazione che fa da tramite tra tutti e mi ha chiesto di mandare le mie notizie per e mail. Eccomi al lavoro. Mi trovo all'infermeria dei frati Cappuccini di Bergamo, in seguito all'incidente che ho avuto in Africa. Era il 6 maggio, tornavo da una visita con una persona diversamente abile dall'ospedale degli Orionisti di Bonoua (a 60 Km da Alépé, dove risiedo). La strada era bagnata, e a un certo punto la macchina ha slittato, invadendo la corsia opposta. In quel momento giungeva in senso opposto un'altra macchina e l'impatto frontale è stato inevitabile. Un gran botto, un male insopportabile.... Subito ci sono stati i primi soccorsi, la persona accanto a me è morta, mentre il catechista che si trovava sul sedile posteriore non si è fatto nulla. Io sono stato trasportato in una clinica di Abidjan, con lo sterno sfondato e tibia e perone della gamba destra rotti. Il giorno dopo mi hanno operato allo sterno, che era la cosa più grave e urgente perché cuore e polmoni erano toccati, rimandando il problema della gamba a quando avrei potuto essere trasportato in Italia. Purtroppo dopo l'operazione ci sono state complicazioni con setticemia, e sono stato tre giorni in rianimazione. Ho passato quasi un mese in clinica ad Abidjan. Appena possibile si è organizzato il viaggio in Italia, all'ospedale maggiore di Bergamo, dove mi hanno messo un apparecchio alla gamba destra (ilizarov) che dovrò portare ancora due mesi. Dopo qualche giorno mi hanno trasferito in un ospedale di riabilitazione, e dopo un mese son entrato nell'infermeria dei frati (casa mia!), dove attendo di essere liberato dall'ilizarov. Il 27 settembre ci sarà il prossimo controllo...c'era una speranza che me l'avrebbero tolto, ma il fisiatra mi ha detto ieri che me lo lasceranno ancora un mese. Intanto cammino con una stampella, molto lentamente, ma cammino; quindi di salute vado benissimo. Pensate che sto rimettendo la pancia, che con i tre mesi di ospedale era sparita. Naturalmente conto poi di incontrare tutti quelli che potrò, venendo anche a Roma, più o meno nel mese di novembre. Ora cerco di guardare indietro per farmi una ragione di tutto quello che è successo e fare un piccolo bilancio morale. Infatti, ho sempre davanti agli occhi il momento in cui la macchina ha slittato, il gran botto, il male fortissimo, i soccorsi, i giorni di ospedale in Africa con l'operazione allo sterno e la rianimazione, il terribile viaggio per venire in Italia, l'ospedale con l'operazione alla gamba, la rieducazione a Mozzo..., e ora questi tre mesi nell'infermeria dei cappuccini di Bergamo. Guardando tutto ciò nella volontà di Dio, mi pare che sia un'esperienza positiva, molto positiva. Prima di tutto la sofferenza: ho vissuto il tutto con una grande serenità, mettendomi accanto a tante persone che ho visto negli ospedali, molte delle quali non avevano nessuna o quasi speranza di guarire. Io almeno non avevo mai perso la speranza sia di guarire che di tornare in Africa. Dopo avervi fatto tante catechesi sulla sofferenza, è arrivato anche per me un periodo di prova che mi pare molto fruttuoso e sereno. Ora sono qui nell'infermeria dei frati. Siamo in 18, alcuni per quanto anziani hanno ancora la mente serena, ma altri sono ridotti in carrozzella, e molti non ci sono più con la testa. Aspettano solo che il Signore li chiami.... Ho fatto il conto degli anni e ho visto che – se tutto va bene – al massimo fra 10 anni sarò nelle stessa situazione. Ma riflettendo bene, ho capito il grande valore della vita. Una vita donata a Dio, alla Chiesa e ai più poveri, che il mondo non può apprezzare, ma che aspetta il suo vero riconoscimento in Dio. Vista così sorella morte non può fare paura. Quindi vedete che in fin dei conti, tutto quello che mi è successo e che sto vivendo, è stata una grande grazia di Dio, e mi ha fatto un bene immenso. Al mio ritorno in Africa avrò ancora i soliti problemi e progetti, che stavo seguendo. Quindi userò il tempo che mi resta qui in Italia (conto di tornare in Africa attorno a Natale) per visitare quelli che potrò e fare qualche piccola attività per raccogliere qualche soldino. Vi lascio il mio numero di telefono, nel caso che vogliate contattarmi o vedermi, così pure il mio indirizzo elettronico: una mail è sempre benvenuta e la corrispondenza mi aiuta a riempire la giornata (anche se non resto inattivo: continuo la pittura, facendo acquarelli nella mia stanza e suonando l'organo...)

TEL 3883745857 – marcopirovano@ymail.com

Per ora mi fermo qui. Vi saluto tutti con grande amicizia e spero di vedervi tutti o quasi....

F. Marcantonio (Marco) Pirovano - Missionario cappuccino

Luoghi da Visitare

IL VOLTO SANTO DI MANOPPELLO, L'ALTRO VISO DI GESÙ CHE SFIDA LA SCIENZA (E COMBACIA CON LA SINDONE)

«La Sindone e il Volto Santo di Manoppello sono una sfida alla ragione umana». L'affermazione è di **padre Heinrich Pfeiffer,** specie, poi, se si tratta di dedicare un po' di tempo all'argomento sul quale ha speso la sua vita di studioso: il volto di Gesù. **Se la Sindone è il telo che ha avvolto interamente il corpo di Gesù nel Sepolcro, il panno di Manoppello è il fazzoletto posto sopra la Sindone**: un'usanza antica riservata a personalità importanti, considerato anche il fatto che è un panno di bisso, un tessuto particolarmente prezioso, che si utilizzava in situazioni del tutto speciali. **Si tratta di due immagini di cui la trappista tedesca suor Blandina Paschalis Schloemer**, che attualmente vive proprio a Manoppello in eremitaggio, ha dimostrato la perfetta sovrapponibilità, convincendo nel tempo lo stesso Pfeiffer, il cui contributo alla conoscenza del Volto Santo nel mondo è stato decisivo.

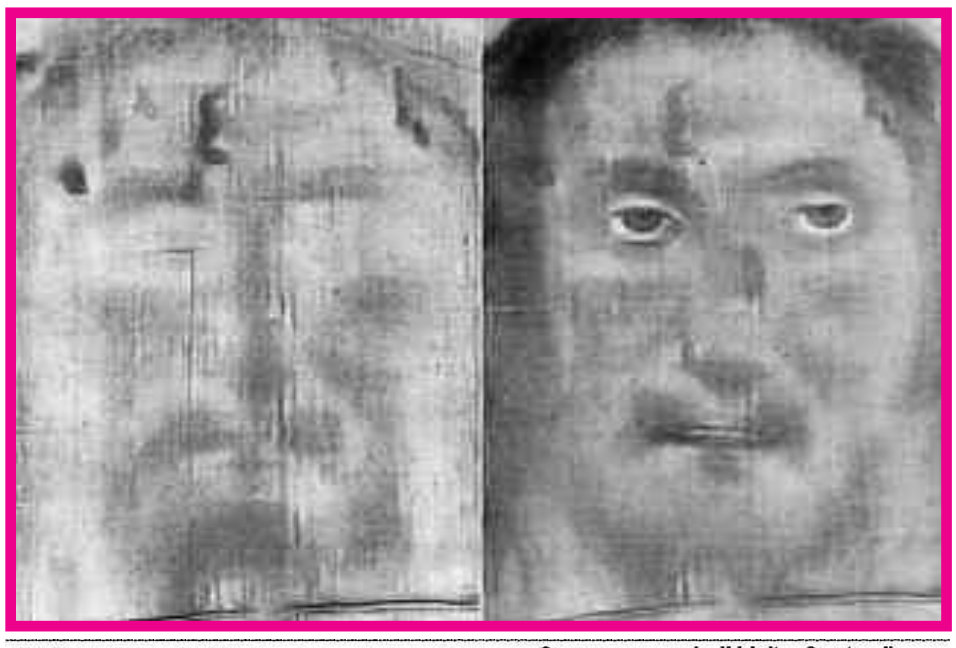
Padre Pfeiffer, i due volti sono gli stessi? «Sono assolutamente identici, combaciano perfettamente, come ha dimostrato suor Blandina: la sovrapposizione è di 1 a 1. Dirò di più: i due reperti si leggono insieme: dalla loro sovrapposizione sono stati riconosciuti particolari importanti del volto di Gesù, come la barba, i capelli, le ferite e via dicendo. L'uno, in altri termini, ha bisogno dell'altro per essere letto». Nei lavori di sovrapposizione, vengono a galla sempre nuovi punti di identità». **I due reperti sono mai stati accostati fisicamente?** «No, in quanto si tratta di oggetti particolarmente delicati, e ogni manipolazione è sempre molto rischiosa. Le sovrapposizioni sono state fatte mediante immagini fotografiche fedeli».

In che anno lei è venuto a conoscenza del Volto Santo di Manoppello? «Era il 1986 quando organizzammo un piccolo pellegrinaggio in Abruzzo insieme ad alcuni amici e colleghi, dopo aver sentito parlare di questo panno. Giunto al santuario, sono rimasto semplicemente impressionato, e ho riconosciuto in quel volto quello della famosa "Veronica", il panno conservato a San Pietro per secoli, scomparso durante il sacco di Roma nel 1527. Come questo panno sia arrivato a Manoppello è ancora oggetto di studio, e non mancano ipotesi accreditate come quelle del giornalista Saverio Gaeta, che ha ricostruito i vari passaggi e i colpi di scena legati ad una sparizione e una riapparizione del velo che assumono i contorni di un vero e proprio giallo.

Ma che cosa rappresenta il volto di Manoppello? «Si tratta del volto di Gesù al momento della sua resurrezione, mentre quello della Sindone ritrae Cristo sofferente dopo la sua passione. Entrambi i reperti sono un vero e proprio miracolo che sfida gli studiosi, in quanto sono fatti come se la luce avesse impressionato un supporto ma con due effetti diversi: nel caso della Sindone, come se avesse impressionato un negativo fotografico, in quello del Volto Santo, un positivo». «Come sia stato possibile, nel caso della Sindone - spiega padre Pfeiffer - lo studio più accreditato rimane quello del professor Sebastiano Rodante, di Siracusa, il quale nel 1978 iniziò una serie di significativi esperimenti, a partire dal sudore di sangue. Le prove furono condotte su calchi, modellati a similitudine del volto sindonico, spruzzati di sudore di sangue, cosparsi di una miscela di aloe e mirra. La presenza di una soluzione di aloe e mirra ha poi liquefatto i coaguli di sangue sulla fronte del calco».

«L'osservazione che i coaguli sulla Sindone - continua padre Pfeiffer - non potevano lasciare nessuna traccia sulla Sindone stessa, portò Rodante ad adoperare un telo imbevuto della soluzione acquosa di aloe e mirra. I risultati ottenuti si avvicinavano in modo suggestivo all'impronta sindonica, in quanto fornivano una impronta simile ai coaguli della Sindone. Poi, durante esperimenti fatti anni più tardi utilizzando un negativo fotografico del telo torinese, si sono riprodotte le tracce dell'immagine del negativo sindonico».

«Insomma, la Sindone evidenzia al tempo stesso la natura umana e divina di Cristo, grazie alle macchie di sangue e all'immagine negativa. Quest'ultima, in particolare, per essere realizzata necessita di una fonte di energia, qualcosa che dirige i raggi e, infine, un supporto tipo una diapositiva. «Stesso discorso vale per Manoppello: si tratta di un'immagine creata in modo anomalo, nel senso che gli studi hanno dimostrato che il Volto Santo non è un dipinto, ma un'immagine fatta con una tecnica assolutamente sconosciuta in tutta la storia dell'arte. Solo con la fede, allora, è possibile spiegare questa energia dentro un corpo morto. Ecco perché i due reperti sfidano la ragione, dimostrando i limiti della scienza». Una delle cose che colpisce di più guardando i due volti è che la Sindone ha gli occhi chiusi, il Volto Santo li ha aperti: «In realtà - spiega padre Pfeiffer - non possiamo dire con certezza se la Sindone ha gli occhi aperti perché dipende dalle aspettative che noi abbiamo guardando quel volto: se pensiamo che sia di un morto, li vediamo chiusi, se pensiamo che sia di un vivente, li possiamo anche vedere aperti. È solo una nostra interpretazione». **La Sindone e il Volto Santo di Manoppello sono gli unici panni che hanno avvolto il corpo di Gesù?** «No, c'è anche il sudario di Oviedo, in Spagna, e la cuffia conservata a Cahors, in Francia». Il secondo cingeva il volto di Gesù nel Sepolcro mentre il primo, secondo suor Blandina, era il panno utilizzato da qualcuno per asciugare il volto di Gesù ancora sanguinante, come dimostrano le impronte esterne di chi fece pressione sul naso per pulire il sangue e il siero fuoriusciti dal setto nasale. La cosa sensazionale, al riguardo, è rivelata ancora da padre Pfeiffer: «Su tutti, e non escludo anche Manoppello come potrebbero dimostrare studi ulteriori, è stato rintracciato sangue del gruppo AB positivo, dunque con grande probabilità della stessa persona». **Padre Pfeiffer, un'ultima domanda: lei studia da sempre il volto di Gesù. Quali sono i caratteri di questo volto?** «Il Volto Santo di Manoppello non è solo identico con la Veronica romana, ed esso non costituisce solo un'unica immagine con la Sindone, ma è anche uno dei due modelli fondamentali, rappresenta un prototipo per l'immagine di Cristo. Esiste un tipo classico dell'immagine del volto di Cristo così chiaramente delineato che, se visto anche solo una volta, lo si può riconoscere immediatamente in qualsiasi altra opera. Esso è caratterizzato da una testa alta con un naso lungo, da due bande di cappelli che cadono fino sulle spalle, da baffi e da una barba spesso bipartita. Gli occhi guardano leggermente in alto così da mostrare il bianco del globo oculare sotto la pupilla. Dobbiamo concludere, in contrasto con tanta ricerca degli studiosi dell'arte, che l'immagine di Cristo così individuale deve avere il suo modello. Per la struttura fortemente asimmetrica, il modello è la Sindone, o la Sindone insieme con il Volto Santo di Manoppello. Per gli occhi e tutti gli aspetti più vitali, l'unico modello è costituito dal Volto Santo".



Il Volto della S. Sindone, se elaborato al computer, fornisce delle informazioni in 3D dei caratteri somatici di un uomo

Sovrapponendo il Volto Santo di Manoppello al Volto della S. Sindone, viene allora alla luce la figura ben definita del Viso Vivo di Gesù Risorto

Il comune di Manoppello si trova ai piedi del versante settentrionale della Majella ed è raggiungibile - In auto da Roma con l'autostrada A-25 verso Pescara, uscire al casello Alanno-Scafa e seguire le indicazioni per il santuario.

CATECHESI

Il cammino della vita

Spesso siamo portati a guardare cosa fa l'altro, come si comporta nei nostri confronti, cosa pensa di noi. Così cresce in noi la gelosia, quando non riusciamo ad ottenere qualcosa che desideriamo e che hanno gli altri; la rabbia quando non si capisce il comportamento di chi ci circonda; il rancore e, quindi, la sofferenza, quando non si riesce a perdonare o più semplicemente ad andare avanti e a lasciarsi il passato alle spalle. In questo modo siamo portati a giudicare l'altro con molta facilità senza capire e approfondire il perché di determinati atteggiamenti o comportamenti. Ci rimane più facile dire: "Viene da me solo quando gli serve qualcosa!"; "Tutti mi isolano; "lui/lei mi ha allontanato e allora io non lo/la cerco più"; "I miei genitori considerano mio fratello/sorella più di me"; piuttosto che andare dai diretti interessati a cercare un confronto e a capire il perché si siano instaurate determinate dinamiche relazionali e comportamentali. Tutto questo si verifica perché la maggior parte delle volte abbiamo paura del confronto, di capire, di metterci in gioco, di analizzarci, di rompere i nostri schemi mentali, di sentirci dire chissà quale verità che può farci soffrire: difficilmente, infatti, abbiamo il coraggio di metterci "di fronte ad un specchio", di guardarci dentro e ammettere che siamo anche noi ad adottare quei comportamenti che ci danno così tanto fastidio nell'altro. Non bisogna essere grandi conoscitori del Vangelo per sapere che non spetta a noi giudicare, e non bisogna essere neanche grandi menti per capire che alla fine sono coloro che provano questi sentimenti a essere le persone che più soffrono. Cosa succederebbe se all'improvviso ci fermassimo, ci guardassimo dentro e iniziassimo a modificarci? Cosa accadrebbe se all'improvviso non guardassimo più ciò che possiede l'altro e iniziassimo a guardare cosa noi abbiamo? Cosa succederebbe se abbandonassimo la gelosia, a volte stupida e infantile, nei confronti dell'altro e iniziassimo a conoscerlo veramente? Cosa succederebbe se avessimo il coraggio di esternare i nostri sentimenti, positivi o negativi che essi siano? Cosa accadrebbe se invece di giudicare con facilità iniziassimo a capire l'altro? E soprattutto, cosa succederebbe se ad un tratto iniziassimo a "fregarcene" di ciò che gli altri pensano di noi? Se iniziassimo ad accettarci per quello che siamo? A capire che siamo esseri umani con le nostre fragilità, paure, sofferenze, imperfezioni? Cosa accadrebbe se ci ricordassimo che non siamo perfetti e che chi ci ama davvero ci accetta per quello che siamo? Che succederebbe se tutti i sentimenti negativi che proviamo li convertissimo in qualcosa di positivo e costruttivo per aiutare chi davvero ha bisogno? Cosa succederebbe se tutta la nostra inquietudine, sofferenza, paura, le mettessimo nelle mani di qualcun altro? Cosa succederebbe se quando parliamo con un prete, o ascoltiamo le prediche della domenica, o semplicemente leggiamo il Vangelo, ci ricordassimo che c'è stato qualcuno che ha raccolto tutto ciò e ne ha fatto la sua croce? Che succederebbe se iniziassimo ad affidare a Dio (o per chi non crede, se iniziassimo a liberarci) tutto ciò che ci fa male? Semplice: saremo più sereni, apprezzeremo di più quel poco che abbiamo, saremo meno ansiosi, meno stressati, meno paurosi, saremo vivi, più positivi, veramente liberi e non ciechi e chiusi nelle tenebre. Non è facile raggiungere tutto ciò, perché è difficile cambiare o semplicemente cercare di modificare e correggere se stessi; però è possibile e sicuramente ne vale la pena. Si tratta solo di imparare a non avere fretta, di fare un piccolo passo ogni giorno; quel piccolo passo che può portare alla vera felicità, alla vera pace interiore, alla vera ricchezza d'animo: pur attraversando mille difficoltà e ostacoli si può veramente vivere nella luce, pur essendo circondati dal buio, basta volerlo!

Su queste tematiche e riflessioni abbiamo impostato il corso di cresima adulti. Non è il classico corso dove si legge e s'impara un passo in più del Vangelo, ma è un percorso in cui ci si confronta, si possono raccontare le proprie esperienze, ci si può aprire all'altro, si può parlare con estrema libertà ed esprimere la propria opinione senza essere giudicati e senza aver paura di dire: "Non sono d'accordo", "Non sono d'accordo con ciò che dice la Chiesa o il Papa". Si tratta di un percorso dove non devi necessariamente essere un "cristiano doc" per partecipare, dove puoi fare nuove amicizie e conoscere persone che magari hanno le tue stesse problematiche o sofferenze, e quindi capire che non sei il solo o l'unico come spesso accade! Insomma è un percorso dove vogliamo insegnare e far capire che c'è un modo diverso per rapportarsi e vivere la vita, e che ciò che sta scritto sul Vangelo, anche se può sembrare un qualcosa di vecchio, inventato o inverosimile, è ciò che ci ritroviamo a vivere nella realtà quotidiana. Non vogliamo "convertire" nessuno, ma semplicemente comunicare e testimoniare che esiste un modo per essere e sentirsi più sereni nonostante le dure prove a cui siamo quotidianamente sottoposti.

Concludo ricordandovi che sono aperte le iscrizioni al corso di cresima adulti e che saremo molto contenti di conoscere anche quest'anno tanti bravi e simpatici ragazzi

DANIELA CATECHISTA CRESIMA

CATECHESI PARROCCHIALE

PRIMA COMUNIONE:

Lunedì 04 Ottobre il 1° anno ore 17:30 -19:00
Martedì 05 Ottobre il 2° anno ore 17:30 -19:00

POST-COMUNIONE:

Giovedì 14 Ottobre ore 17:30 - 18:30

CRESIMA RAGAZZI:

il Mercoledì alle ore 18:00

CRESIMA ADULTI:

Lunedì 18 Ottobre alle ore 21:00

CORSO PRE-MATRIMONIALE.

PRIMO CORSO:

TUTTI I MERCOLEDÌ ALLE ORE 21:00
DAL 06 OTTOBRE 2010 AL 12 GENNAIO 2011

SECONDO CORSO:

TUTTI I MERCOLEDÌ ALLE ORE 21:00
DAL 02 FEBBRAIO AL 02 APRILE 2011

ISCRIZIONI PRESSO LA SEGRETERIA PARROCCHIALE
DALLE ORE 17:00 ALLE ORE 19:00
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ.

AVVISI

CELEBRAZIONI DELLA S. MESSA.

DA OTTOBRE 2010 NUOVO ORARIO.

DAL LUNEDÌ AL SABATO
ALLE ORE 08:00 E 18:00

LA DOMENICA:
ORE 08:00 - 11:00 - 18:00

VEGLIA MISSIONARIA

GIOVEDÌ 21 OTTOBRE 2010
ALLE ORE 20:30
A S. GIOVANNI IN LATERANO
CON LA PARTECIPAZIONE
DEL CORO PARROCCHIALE

Lettera di ringraziamento di Don Hector

Cara Comunità Parrocchiale di Santa Maria del Soccorso, mercoledì 25 agosto partirò definitivamente per la Colombia, il mio paese. Non ho parole per esprimere dal più profondo del mio cuore il mio eterno ringraziamento a tutta la comunità, a tutti voi qui presenti all'eucarestia domenicale, che durante questi due anni di permanenza mi avete fatto sentire la vostra accoglienza ed ospitalità. Grazie a Dio ho potuto finire il mio studio sulla teologia del matrimonio e la famiglia presso l'Istituto Giovanni Paolo II dell'Università Lateranense, dove sono stata Licenziato.

Grazie a Dio ho avuto l'opportunità di abitare in questa parrocchia, dove, come un piccolo bambino, ho mosso i primi passi della mia vita, imparando la vostra lingua, che mi sembrava difficile anche se simile in alcune parole alla mia, e adattandomi allo stile di vita, che è diverso da quello del mio paese. Con tanti sforzi, però, sono riuscito a superare i piccoli ostacoli e ad andare avanti; alcuni di voi lo stanno vedendo in questo momento e ne possono dare testimonianza. **Un ringraziamento di cuore va al nostro Parroco Don Fredy,** che con tanta generosità, disponibilità, amicizia fraterna e sincerità, ha permesso la mia permanenza qui e mi ha accolto come se fossi il suo Figlio, lo sono, perché tanti anni fa, fu professore nella mia università e formatore nel seminario. **Lo stesso ringraziamento va agli altri sacerdoti: Jorge, Balunga, Joseph Maria ed Enriquillo. Un ringraziamento speciale va alle due comunità religiose, Sacramentine di Bergamo e Francescane dell'Immacolata Concezione**, con cui ho condiviso tanto compresa la celebrazione dell'eucarestia ogni mattina, grazie per la vostra pazienza. **Ringrazio anche Giorgio Enrico Arezzi,** il nostro segretario, cantore e cuoco: sei il mio fratello e amico, grazie per la tua amicizia e soprattutto per la tua cucina, che ha un sapore e un profumo notevole. In canonica mi sono sentito veramente in famiglia. **Un grazie ai gruppi apostolici della parrocchia,** ho fatto amicizia con tanti di voi. **Infine, chiedo perdono** se non volendo i primi tempi ho offeso qualcuno con il mio comportamento, o se ho mancato alla carità fraterna, vi chiedo scusa, sono un essere umano come tutti voi, con i miei limiti e le mie fragilità. Scusate anche il mio italiano che non è perfetto. **Ritorno, al mio paese, alla mia diocesi con l'allegria del dovere compiuto. Amo questa parrocchia e porto tutti voi con me nel mio cuore. Pregate per me, io pregerò per tutti voi; non è un addio ma un arrivederci. Grazie.**

DON HECTOR

Prima che Don Hector partisse, la redazione di SMS è andata a intervistarlo sia per salutarlo sia per conoscere le sue impressioni sul suo soggiorno a Roma e in particolare a Santa Maria del Soccorso. Lo abbiamo raggiunto il 23 agosto nella biblioteca della parrocchia: le risate non sono mancate (anche perché era presente il suo inseparabile amico Don Enriquillo) così come le sue riflessioni, spesso molto profonde. Don Hector ci ha fatto subito accomodare e ci ha offerto una bevanda rinfrescante, e tra un sorso e un altro abbiamo iniziato a parlare. **D. Da quant'è che sei in Italia?** R. L'11 agosto del 2008 alle 14:30 ho "posto il mio piede destro su terra romana".

D. Come mai è stata scelta Roma come tua destinazione? (Don Enriquillo sostiene scherzando che la venuta a Roma di Don Hector è una"punizione") R. Sono venuto perché il mio vescovo mi ha mandato a studiare la "Teologia del matrimonio e della famiglia" nell'Istituto di Giovanni Paolo II dell'Università Pontificia Lateranense.

D. Come ti sei trovato nella nostra parrocchia? R. Mi sono trovato bene, ho subito sentito l'accoglienza e il calore della gente, anche se c'è voluto del tempo per una mia perfetta integrazione all'interno di questa famiglia: spesso la differenza linguistica crea delle difficoltà!

D. Questa parrocchia ti è stata indicata dal tuo vescovo o l'hai scelta tu? Puoi spiegarci come funziona? R. E' stato il mio vescovo a dirmi di venire qua, in occasione di un convegno tra la mia diocesi e il vicariato di Roma e ache perché è amico di Don Fredy. A proposito di Don Fredy, lo conosco da circa ventisei anni, da quando in Colombia era il mio formatore nel seminario e professore all'Università.

D. Che cosa ti è mancato di più della tua comunità d'origine e della tua famiglia da quando sei in Italia? R. All'inizio di questa nuova esperienza mi è mancata, in primo luogo, la mia famiglia e, in secondo luogo, il lavoro pastorale che svolgevo nella mia parrocchia. In Colombia, sono stato vice-parroco per tre anni e parroco per undici anni; a Roma, invece, sono stato per due anni studente e parroco-collaboratore presso questa parrocchia.

D. Quindi, tu hai fatto al contrario: sei prima diventato parroco e poi studente! R. Si, perché il vescovo ha visto in me la capacità e mi ha dato fiducia per fare questo studio sul matrimonio e la famiglia. Mi preoccupo molto delle problematiche delle famiglie e i figli, infatti, nella parrocchia dove lavoravo tenevo un gruppo di famiglie "unite" e "separate".

D. Quale compito ti aspetta al tuo paese? R. All'inizio il mio vescovo pensava di farmi lavorare in parrocchia come parroco, poi mi ha contattato dicendomi che i "piani erano cambiati" e ha pensato di farmi prestare servizio come Cancelliere della mia diocesi e come sacerdote-collaboratore in una parrocchia vicina al luogo di lavoro.

D. In base alla tua esperienza pastorale in Colombia, cosa ti ha colpito della comunità di Santa Maria del Soccorso? Che differenze hai notato? R. Il modo di vivere la fede è diversa da quella colombiana. In America latina la gente esprime vivamente la propria fede, qui, invece, il rapporto con Dio è più personale, privato; ma questo dipende dalla cultura. Indipendentemente dal modo in cui si manifesta il rapporto con Dio, ciò che ci accomuna e ci unisce, pur essendo diversi, è la fede verso di Lui.

D. Quale lavoro in questa parrocchia ti ha dato più soddisfazione? R. Il concelebrare la Santa Eucarestia con le suore e condividere la preghiera con loro. Le suore mi hanno aiutato molto nello studio dell'Italiano.

D. Cosa ti mancherà di più della nostra comunità? R. (scherzando esordisce dicendo: "La fede di Don Enriquillo") La partecipazione dei diversi gruppi apostolici, i catechisti, i ministri della comunione, il gruppo vincenziano....e la cucina di Giorgio.

D. E' vero che sei famoso per le imitazioni? R. Si, Giorgio dice che ho la capacità di prendere le cose con allegria e gioia. Ho imitato tutti i preti e tutti quelli che sono stati ospiti in questa parrocchia (ci fa l'imitazione di Don Enriquillo quando fa la messa).

D. Abbiamo la speranza che un giorno tornerai a trovarci?

R. Si, penso di si, perché noi siamo nel mondo e se Dio mi darà l'opportunità di tornare qui mi farà tanto piacere. Tornerò con l'anima e lo spirito gioioso, perché per me stare qui è stata l'esperienza più grande della mia vita, un'esperienza di arricchimento come essere umano e come prete. **D. Padre Hector che messaggio lasci alla comunità di Santa Maria del Soccorso, dopo che hai condiviso con noi questi due anni?**

R. Cristo è l'unica fonte di amore nella nostra vita. Un amore che ci inonda, che irradia la nostra vita, e per questo la comunità parrocchiale deve essere una comunità che vive profondamente l'amore di Dio, come un amore in rapporto con lui e con gli altri, un amore sincero, di servizio, che dà la vita così come ha fatto il nostro Signore Gesù Cristo.

L'intervista si è conclusa con una performance di imitazioni, che ha fatto scattare una risata generale anche se, subito dopo, nel salutarlo è subentrata po' di tristezza perché sapevamo che per un lungo periodo ci saremo potuti sentire solo per e-mail e video- chiamate (evviva la tecnologia!!!)

REDAZIONE SMS

CIAO DON HECTOR

Alcuni di voi quando torneranno in parrocchia dalle vacanze si renderanno subito conto che manca qualcuno. Di chi stiamo parlando? Del nostro caro amico Don Hector, che il 25 agosto è tornato in Colombia per continuare la sua opera nella sua terra natia. Durante l'intervista, Don Hector ci ha detto che è arrivato a Roma l'11 settembre del 2008 perché era stato mandato dal suo parroco a studiare teologia del matrimonio e della famiglia nell'Istituto all'Istituto Giovanni Paolo II dell'Università Pontificia Laterana, ed è rimasto nella nostra parrocchia per circa due anni diventandone parte integrante. Nonostante all'inizio ci fosse sembrato un po' severo e distante, è diventato nell'arco di pochi mesi uno dei nostri più cari amici. Averlo conosciuto è stata una fortuna, non è il classico prete! Non si nasconde dietro l'abito talare, anzi lo leva e, indossando "vesti civili", si mescola tra la gente, l'ascolta, la osserva, ci parla, ride e scherza come se fosse loro amico da anni. È soprattutto una persona che si interessa dell'altro, di sapere come sta ed è sempre disposta a dare un suo parere e a sostenere chi si trova in un momento di incertezza.
Chi legge starà pensando: "Questo è il suo mestiere, non fa niente di particolare!" Si, sicuramente è così, ma, è a differenza di altri suoi colleghi ci mette quel qualcosa in più che gli fa svolgere questo lavoro in maniera eccellente, riuscendo a non far sentire la distanza tra un prete (o Chiesa) e chi si avvicina. Avete mai visto un prete che fa le imitazioni, compresa quella del parroco?
Queste poche parole per dire che è una persona ECCEZIONALE, che siamo contenti di essere diventati suoi amici e che siamo felici della sua nomina a Cancelliere della sua diocesi e Sacerdote-Collaboratore della parrocchia del suo paese, ma soprattutto che abbia potuto riabbracciare la sua amata famiglia.

I suoi amici, con affetto
Daniela e Gianluca

Se vuoi leggere l'intervista completa a Don Hector visita il sito
www.santamariadelsoccorso.eu
e clicca su news

ACCOGLIENZA DELLA RELIQUIA DELLA MADRE FONDATRICE
DELLE SUORE SACRAMENTINE DI BERGAMO
SANTA GELTRUDE COMENSOLI

MERCOLEDI' 24 NOVEMBRE 2010
LA FRATERNITÀ SACRAMENEINA DI VIA DEL FRANTOIO 28
LA RELIQUIA VIENE TRASFERITA DA SAN BASILIO PRESSO
ORE 15:00
ACCOGLIENZA DELLA RELIQUIA DA PARTE DELLA COMUNITA'. A SEGUIRE UNA BREVE RAPPRESENTAZIONE OFFERTA DAI BAMBINI IN ONORE DELLA SANTA

GIOVEDI' 25 NOVEMBRE 2010 ALLE ORE 17:00
S. MESSA SOLENNE IN COMUNITA'
(SEMPRE PRESSO L'ISTITUTO DELLE SUORE SACRAMENTINE DI BERGAMO DI VIA VENAFRO 28)

VENERDI' 26 NOVEMBRE 2010 ALLE ORE 20:30
ADORAZIONE ANIMATA DALLA FRATERNITA' SACRAMENTINA
(SEMPRE PRESSO L'ISTITUTO DI VIA VENAFRO 28)
DOVE LA FRATERNITA' LAICA SOSTERRA' ALCUNE ORE DI ADORAZIONE DURANTE LA GIORNATA

SABATO 27 NOVEMBRE 2010
LA RELIQUIA SARA' TRASFERITA PRESSO LA PARROCCHIA DI SANTA MARIA DEL SOCCORSO.
ORE 16:30
PROCESSIONE DELLA RELIQUIA CON PARTENZA DALL'ISTITUTO DELLE SUORE SACRAMENTINE.
I BAMBINI DEL CATECHISMO, LA FRATERNITA' SACRAMENTINA, I PARROCCHIANI E LA BANDA MUSICALE "S. MARIA DEL SOCCORSO" ACCOMPAGNERANNO LA RELIQUIA, ANCHE CON LA RAPPRESENTAZIONE DEL CANTO "ANCHE SE ANCORA BAMBINA".
ORE 18:00
ACCOGLIENZA DELLA RELIQUIA PRESSO LA PARROCCHIA E SANTA MESSA SOLENNE,
ANIMATA DAL CORO PARROCCHIALE.
ORE 21:00
VEGLIA SOLENNE

DOMENICA 28 NOVEMBRE 2010
ORE 08:00 - SANTA MESSA
ORE 11:00 - SANTA MESSA SOLENNE.
A SEGUIRE CONGEDO DELLA RELIQUIA PER LA COMUNITA' DI PIETRALATA.

"*Laureata in Scienze della comunicazione*" impartisce ripetizioni a bambini/e delle scuole elementari e medie, massima serietà.
Per maggiori informazioni contattare Daniela 3471970581

In Memoriam

di ENRICO ROSELLI (RICHETTO)

A ENRICO
Noi di Tiburtino ci conosciamo tutti, siamo quasi una grande famiglia e in questa famiglia fatta di amici, parenti, ci sono state risate, liti e dolori. Quasi che tutto quello che accadeva ci rendeva partecipi a condividerli tutti insieme. Come altri amici, oggi rendiamo omaggio a Enrico, una persona che rimarrà nelle nostre menti e nei nostri cuori, perchè non potremo più dire «ci vediamo da Richetto». Questo ci mancherà molto perchè il piazzale di richetto non sarà più lo stesso senza di lui. Arrivederci Enrico sarà difficile dimenticarti in quanto con te se ne va un pò della nostra storia. Ti vedremo sempre col tuo grembiule e la tua immancabile sigaretta a litigare con questo e con quello, fare pronostici sulle partite e le cene insieme sotto il portico. Ti vogliamo bene. CIAO!

RITA TRAVISI

Nel giorno del nostro addio, nonno mio,
mi mancherai tanto e anche se sei andato tra gli angeli,
resterai sempre nei nostri cuori.
Con affetto tua nipote
NIKITA

01 settembre 2010

A mio figlio MARCO

nel giorno del suo 6° anniversario

Amarti sempre!
A Marco, mia vita, mia speranza.
Che gioia averti avuto, che gioia sarà rincontrarti.
Sapevo di amarti, ma non sapevo in quale misura.
Sono le tue preghiere che sempre mi illuminano
e mi portano a parlarti apertamente
So di affidarti tante cose, più di quante te ne affidassi prima.
Ti davo tutti i miei pensieri perchè sapevi ascoltare,
te li do ancora perchè ti sento attento.
Sono i pensieri del cuore che vanno più in alto,
si aprono al mondo e mi fanno guardare oltre
ed è quel tuo amore grande che è oltre.
Mi rende forte,
mi aiuta ad andare avanti e ogni giorno che passa
è una nuova conferma per me,
fatta di quella pace che mi circonda.
La stessa pace che tu hai con tutti.
Come prima, così adesso, di te parlo sempre con gioia.
Ti offro le mie giornate con lo stesso impegno di prima
e sento che in quel figlio che mi manca
c'è l'abbraccio di Dio che mi sostiene e mi ricolma.
Qunado arriva questo giorno
è un ripercorrere tutto
ed è come perdere il respiro.
Ma quando sento l'abbraccio dei tuoi amici
riemerge in me una grande forza,
la stessa cosa che tu hai trasmesso a tutti noi.
L'amicizia è veramente importante
e loro per me sono stati
come l'acqua in un deserto,
come ali del paradiso che mi hanno avvolta
e fatta sentire meno sola.
Tu Marco sei Amore di Dio,
ma sei anche amore di mamma.
L'amore di Dio,
l'amore di mamma
è per sempre.

La tua Mamma

di GIANCARLO CIPRELLI

Ciao Papà,
Io non ti dimenticherò mai, sei il papà più buono del mondo e nessuno prenderà mai il tuo posto. Tu dicevi sempre a mamma: « boia chi molla» e io te lo giuro che non mollerò mai.
Sei la mia stella....ti amo Papà.

MASSIMO

E' facile parlare di te adesso che non ci sei più, sopratutto elogiarti ora che te ne sei andato. In me hai lasciato un vuoto enorme, forse perchè ne abbiamo fatte tante insieme, nel bene e nel male siamo stati sempre uniti. Però sappi che tu sarai sempre con me, in qualsiasi momento. Sarai sempre meraviglioso e ti porterò sempre nel cuore.
Ti ringrazio di aver avuto la fortuna di essere stato tuo amico.
Il tuo amico

FABRIZIO

Io non so cosa tu abbia provato,
ne ciò che tu abbia sentito,
ma so che non troverò mai un uomo come te;
noi ci siamo divisi tutto ciò che potevamo,
siamo stati uniti per tutte le cose, nelle gioie e nei dolori,
quando è mancato papà Stefano
e mò che è mancato papà Enrichetto.
Mi mancherai, io non ti dimenticherò.
Ti voglio bene, Ciao amico mio....
ALFONSO ROSELLI

Ciao Giancarlo,
siamo oggi qui a darti l'ultimo saluto e trovo giusto ricordarti con una delle tue citazioni preferite, che non è quello, secondo me, che ti rappresenta, ma quello dal quale volevi essere rappresentato e quello che era nel tuo cuore rimanga nel cuore di chi ti ha voluto bene:

"Crescendo impari che la felicità non è quella delle grandi cose.
Non è quella che si insegue a vent'anni, quando, come gladiatori si combatte il mondo per uscirne vittoriosi. La felicità non è quella che affannosamente si insegue credendo che l'amore sia tutto o niente, non è quella delle emozioni forti che fanno il «botto» e che esplodono fuori con tuoni spettacolari. La felicità non è quella di grattacieli da scalare, di sfide da vincere mettendosi continuamente alla prova. Crescendo impari che l'amore è fatto di sensazioni delicate, di piccole scintille allo stomaco, di presenze vicine anche se lontane, e impari che il tempo si dilata e che quei 5 minuti sono preziosi e lunghi più di tante ore. E impari che basta chiudere gli occhi, accendere i sensi, sformellare in cucina, leggere una poesia, scrivere su un libro o guardare una foto per annullare il tempo e le distanze ed essere con chi ami. E impari che sentire una voce al telefono, ricevere un messaggio inaspettao, sono piccoli attimi felici. E impari ad avere, nel cassetto e nel cuore, sogni piccoli ma preziosi. e impari che tenere in braccio un bimbo è una deliziosa felicità; che i regali più grandi sono quelli che parlano delle persone che ami; che c'è felicità anche in quella urgenza di scrivere su un foglio i tuoi pensieri, che c'è qualcosa di amaramente felice anche nella malinconia. E impari che nonostante le tue difese, nonostante il tuo volere o il tuo destino, in ogni gabbiano che vola c'è nel cuore un piccolo grande Jonathan Livingston. E impari quanto sia bella e grandiosa la semplicità".

Ciao Zio